



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Comitato Provinciale del Biellese

IL CONTRATTO DELLA MONTAGNA



Condensare in poche pagine tutte le vicende che portarono nel 1944 all'accordo tra rappresentanti del sindacato clandestino e degli industriali biellesi non è cosa agevole, per la scomparsa di tutti i partecipanti allo storico evento, per la oggettiva complessità della materia e infine, per la carenza di documenti dovuta al particolare momento storico: la guerra, l'occupazione nazista e la dura repressione verso ogni forma di opposizione. L'Anpi biellese, intende comunque ricordare quell'accordo mettendo in evidenza l'importanza che quelle norme hanno rappresentato per i lavoratori e le loro famiglie, per la loro straordinaria modernità, per i personaggi fautori dell'accordo e per il significato storico che, sindacati clandestini, industriali biellesi, formazioni partigiane, hanno saputo dare anticipando un dopoguerra configurato da rapporti civili e riguardosi dei rispettivi ruoli.

Proprio grazie alla proiezione ideale di quegli uomini e di quelle donne – che non intendeva la guerra di liberazione solo come lotta armata di formazioni militari contrapposte, ma poneva l'assunzione dell'interesse collettivo finalizzato alla salvaguardia della libertà, di tutti e costruendo dalle macerie materiali e morali della dittatura, una società dove non imperino più leggi liberticide – si assicurò e si consolidò per tutta la guerra di liberazione quella unità profonda tra fabbriche, masse femminili, popolazione e formazione partigiane.

La Resistenza fu vittoriosa perché fu un processo collettivo – e il “Contratto della Montagna” ne è un saliente esempio – perché i partigiani seppero essere esercito che combatteva per la libertà nei termini più semplici e meno adorni, perché combatteva gli uomini, ma per la vita stessa degli uomini e non per un sogno di potenza e di dominio su altri uomini.

Riflettere criticamente sul passato, stimolare l'attenzione nostra, delle nuove generazioni, degli educatori e di tutti coloro che producono cultura, sul significato e sul valore che ha avuto, per le masse popolari e per il Paese, l'unità politica durante la Resistenza, può esserci oggi d'aiuto per capire e vincere le difficoltà del momento

Questo sintetico libretto intende rispondere alla richiesta di quanti vorranno conoscere e magari approfondire quelle pagine di storia che il Biellese ha saputo scrivere con grande sacrificio e determinazione. Il carattere chiuso e un po' montanaro caratteristico dei biellesi non ha impedito ai nostri avi di essere pienamente partecipi della storia patria e lo ha fatto in varie epoche, dal Risorgimento che ha conquistato il nostro diritto ad avere ed essere una nazione, alla Resistenza che ha dato piena libertà e riconquistato il rispetto internazionale all'Italia.

Un sentito ringraziamento va all'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, Vercellese e Valsesia, e al Centro di documentazione della Camera del lavoro di Biella, per l'aiuto prestato.

Biella, giugno 2014

*Comitato provinciale biellese dell'Anpi
il presidente
Adriano Leone*

Come si viveva nei primi anni Quaranta.

Il razionamento:

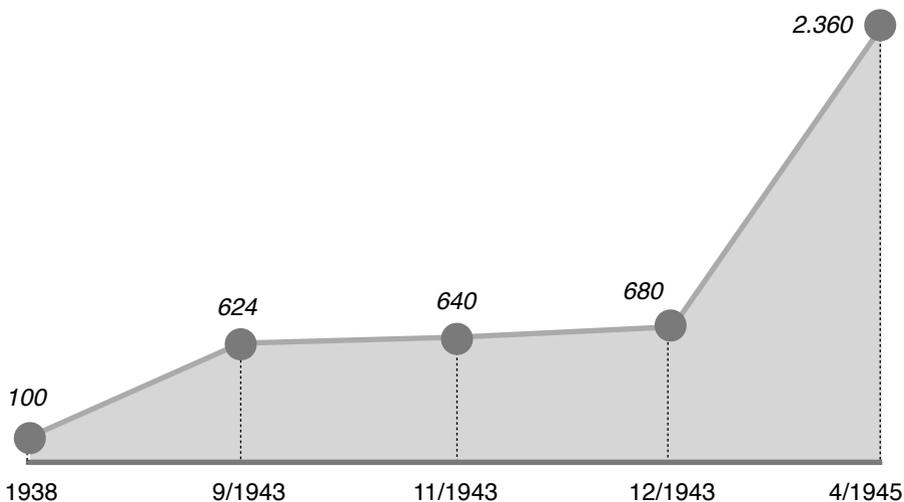
200 grammi di pane al giorno; 12 uova a tessera 6 lire (alla borsa nera 90 lire); 400 grammi di carne al mese; 1 litro d'olio a tessera 15 lire (120 lire); 500 grammi di zucchero al mese; 1 chilo di burro a tessera 28 lire (150/200 lire); 100 grammi di olio; 1 chilo di pane 23 lire, (260 lire). Erano inoltre razionati: sapone, sale, patate, riso, pasta, latte, fagioli.

Le uova, a causa della drastica riduzione del pollame, per moria naturale, per razzie e per auto-consumo contadino, erano praticamente introvabili. La "tessera annonaria" ne consentiva uno alla settimana, mentre le poche uova disponibili sul mercato nero raggiungevano prezzi esorbitanti: già nel 1943 dodici uova potevano costare una cifra corrispondente a 45 mila delle vecchie lire (circa 23 €). L'equivalente di 30 € era invece necessario per un chilo di burro e 13 € per un chilo di zucchero.

Un paio di scarpe comuni da uomo costava più di 200 € e 31 € un paio di calze da donna. Il burro che a Natale 1943 costava 250 lire al chilo, a fine gennaio ne costava quasi 400, lo zucchero era salito da 90 a 200 lire. Il carbone era finito. E la fame si pativa davvero.

Il costo della vita:

Facendo pari a 100 il costo della vita nel 1938, cioè nell'ultimo anno di pace, si sale a quota 624 nel settembre 1943, a 640 in novembre, 680 in dicembre fino a superare quota 2.360 nell'aprile 1945 quando cala il sipario sulla tragedia della seconda guerra mondiale.



Stipendi e salari:

Nel 1943/1944 un impiegato di una grande industria guadagna 1.400 lire al mese, un operaio 1.000 lire circa, alla Fiat 960 lire, cioè 240 lire la settimana con 48 ore lavorative. L'unica via per ottenere generi alimentari oramai introvabili era divenuto il baratto dei beni personali e di famiglia. Interi patrimoni andarono così perduti per assicurare pochi pasti alle famiglie. Dalle città gli abitanti uscivano diretti verso la campagna per poter comprare (alla "raf"), a caro prezzo, prodotti alimentari agricoli dai contadini .

Quanto si spendeva al mese per il sostentamento:

Ecco uno schema che Gunther Amonn, corrispondente per la Polizia tedesca, compilò nel dicembre 1943, nel pieno dell'occupazione:

- Per la merce sottoposta a tesseramento, la spesa completa per 4 persone (uomo, donna, 2 bambini) era di 329,15 lire;
- Per la stessa merce al mercato nero la spesa era di 1.500/1.600 lire;
- Per la merce non sottoposta a tesseramento (verdura, vino, spezie, surrogato di caffè e simili) la spesa era di 600/700 lire.

È realmente significativo soprattutto se si mettono a confronto queste cifre con quelle dello schema relativo agli stipendi e ai salari che nello stesso documento sono indicati:

Stipendi lordi al mese:

	impiegato	operaio
Paga lire	1.400	907
Premio costanza	200	—
Sussidi di guerra	390	260
Sussidi familiari:		
moglie	114	74
2 bambini	213	134
Totale	2.317	1.375

Il “Contratto della Montagna”

Il contratto della Montagna è un contratto sindacale, frutto di vari incontri tra rappresentanti dei lavoratori e industriali del distretto biellese – con la protezione delle formazioni partigiane – che fu concluso tra il giugno 1944 e il marzo 1945, probabilmente l’unico contratto stipulato in Europa in piena guerra e sotto l’occupazione nazista.

Alcuni elementi significativi

- la dura vita della popolazione durante la guerra con le privazioni dovute alla mancanza di cibo e di generi di conforto, paghe insufficienti, superlavoro, minacce e repressione;
- gli scioperi del 1943 e 1944;
- nella clandestinità rinasce il sindacato pluralista in contrapposizione al sindacato unico fascista. Il movimento sindacale collabora con la lotta partigiana;
- le evidenti innovazioni del “Contratto” prefigurano conquiste – come la parità salariale uomo / donna – che saranno conseguite solo vent’anni più tardi;
- la ricostruzione di una società democratica in cui la trattazione sindacale gioca un ruolo importante e libero;
- alcuni industriali, fin dall’inizio della Resistenza, si convincono che i partigiani rappresentano l’unica via di uscita dalla dittatura e dalla guerra e li fiancheggiano con l’autotassazione e altre forme di aiuto;
- la lunga tradizione di fabbrica del Biellese, e la conseguente coscienza della classe operaia, fece sì che qui rinascesse la contrattazione democratica.

Le persone

- **Le donne.** Maggioranza della manodopera operaia nel Biellese, diventano protagoniste degli scioperi e difendono gli uomini che rischiano l’arruolamento forzato o la deportazione. Molte saranno incarcerate e subiranno la dura repressione.
- **Il Comitato sindacale clandestino.** Domenico Carlino, Dario Cavagna, Francesco Colombo, Leonardo Forgnone, Franco Novaretti, Ercole Ozino, Luigi Pioppo, Secondo Saracco, Mario Vietti, e altri.
- **Gli industriali.** Ludovico Cartotti, Silvio Cerruti, Mario Gallo, Amilcare Guasco, Luigi Hary, Gino Milanese, Gino Pavia, Alberto e Giorgio Rivetti, Paul Schneider, Gino Strobino, Pierino Tallia e altri.
- **I partigiani.** Il loro ruolo fu importantissimo. La loro azione si limitò ad assicurare la massima sicurezza agli incontri, non svolgendo pressioni verso le parti. La protezione partigiana divenne elemento rassicurante per tutti dato l’alto pericolo rappresentato dalle truppe nazifasciste.

Premessa

Per conoscere e comprendere quel fatto importante avvenuto nel Biellese durante l'occupazione nazista è necessario analizzare, se pur in modo sintetico, i fatti che lo hanno preceduto e determinato.

Nel marzo 1943 la partecipazione italiana alla guerra nazista dura oramai da tre anni. Vige l'oscuramento notturno, è in atto il razionamento dei generi tesserati, gli sposi hanno donato le fedie d'oro alla Patria, automobili e camion vanno a carbonella, le cancellate dei giardini e delle ville sono state smontate per essere fuse e farne armi, i disagi dello sfollamento costringono la gente ad orari di vita e di lavoro pesantissimi, i prezzi salgono vertiginosamente mentre prospera il mercato nero di molte merci diventate irreperibili. E la lista dei morti e dei dispersi in combattimento o sotto le macerie delle città bombardate si allunga ogni giorno di più.

Dopo le barzellette che hanno messo in ridicolo i gerarchi fascisti e nazisti e le loro imprese, dopo il mugugno, sulle labbra degli operai rispunta la parola che da lunghi anni è in disuso, anzi è severamente proibita: **sciopero**. I più giovani non sanno bene in che cosa consista, ma ne hanno sentito parlare dai più anziani, memori delle loro esperienze dei lontani anni '20. I partiti antifascisti clandestini, essendo per il momento chiaramente inattuale l'idea di uno sciopero insurrezionale contro il regime fascista, puntano sulle rivendicazioni economiche.

Gli scioperi del marzo 1943

5 marzo, Torino. La scintilla scatta dopo l'emanazione di un provvedimento di indennità straordinaria per i lavoratori sfollati (concessione di 102 ore di paga), provocando la reazione di quelli non sfollati che chiedono l'assegnazione delle ore per tutti. Alle dieci in punto di ogni mattina, nelle fabbriche torinesi, risuona la sirena della prova di allarme antiaereo: è il segnale concordato di inizio delle agitazioni dei lavoratori. Il 5 marzo, alla Fiat Mirafiori la direzione ordina di non azionare la sirena; il gesto non impedirà l'inizio dello sciopero: alle dieci in punto, come un sol uomo, gli operai dell'officina 19 di Mirafiori fermano le macchine, organizzano un corteo interno e trascinano l'intero stabilimento. Lo stesso giorno parte l'agitazione in altre fabbriche: Officine Rasetti, Microtecnica, Fiat Grandi Motori, Westinghouse, Ferriere Piemontesi, Fiat Lingotto. È il primo atto degli scioperi per il pane, la pace e la libertà, che tra il cinque e il diciassette marzo coinvolgono oltre centomila operai. La dura repressione: 850 arresti e il ritiro di centinaia di esoneri. Da Torino, gli scioperi si estendono in tutto il Piemonte e nelle fabbriche delle principali città del Nord. Le prime notizie degli scioperi di Torino che giungono nel Biellese attraverso varie molte vie a metà del mese di marzo, sollevano notevole impressione.

29 marzo, Valle di Mosso. Prime interruzioni del lavoro. Al lanificio Cartotti di Lessona si ferma il lavoro. Il proprietario, ricordando di non aver mai aderito al regime, concede quanto richiesto. Il lavoro riprende.

Alla fabbrica Picco di Vegliomosso un gruppetto di giovani operai prepara nottetempo dei volantini scritti a mano che verranno distribuiti al primo turno del mattino. Immediatamente inizia lo sciopero. Giungono in fabbrica le truppe del 53° fanteria di stanza a Biella che effettuano alcuni arresti.

Anche ai lanifici Luigi Botto inizia la protesta. La risposta arriva rapida: altri cinque arresti. Solo alle venti, con la promessa del rilascio degli imprigionati, il lavoro riprende.

Scioperano ai lanifici Giuseppe Simone, Giuseppe Botto, Modesto Bertotto.

30 marzo. Si astengono dal lavoro al lanificio di Vallemosso e al lanificio Sella.

1° aprile. Scioperano gli operai e le operaie del lanificio Vittorio Bozzo.

2 aprile, Valsessera. Scioperano i lavoratori del lanificio Simone. Un arresto.

Al lanificio Fila di Coggiola si fermano i telai. Sui muri del paese nella notte appaiono alcune scritte: *“Vogliamo pane e pace”*; *“I fascisti a El Alamein”*. Alle dieci seguono la Bozzalla & Lesna a Masseranga e la Bruno Ventre & Bardella. Verso sera alla Fila giungono da Vercelli ingenti forze di polizia e carabinieri, che effettuano quindici arresti tra i quali sei donne. Gli arrestati vengono fatti salire su un camion, ma nel cortile della fabbrica le donne insultano gli ufficiali tentando di impedirne la partenza. Durante il turno di notte intervengono squadristi vercellesi e locali per una missione punitiva: vengono picchiati numerosi operai e operaie.

3 aprile. Nonostante la violenza della repressione fascista, manifestazioni di protesta riprendono sia alla Fila che alla Bozzalla & Lesna. I carabinieri effettuano altri sei arresti. Anche gli operai della piccola officina meccanica Giachino di Coggiola iniziano lo sciopero. In mattinata la protesta si estende allo stabilimento Giovanni Tonella di Pray. Alla Trbaldo & Togna si forma una delegazione operaia che inizia una trattativa con il proprietario che si dice disposto a fornire legna e tagli di stoffa a prezzi ridotti, ma sostiene di non poter aumentare i salari essendo proibito dalla legge. Giunge una squadra di fascisti con l'intento di *“mettere a posto”* gli operai, ma Adolfo Trbaldo Togna si oppone decisamente: i fascisti scornati se ne vanno dirigendosi verso Coggiola; qui giunti denunciano tre commercianti e ne arrestano, con l'accusa di aver ascoltato Radio Londra, un altro che viene barbaramente picchiato. Altri squadristi giunti da Vercelli intervengono al lanificio G. Tonella a Pray, radunano gli operai nel cortile e iniziano a colpire indiscriminatamente uomini e donne con bastoni. Soprattutto queste ultime però non smettono di far sentire forte la loro protesta chiedendo pane per i figli e pace.

6 aprile, Valle Cervo e Biella. Le agitazioni operaie sembrano esaurirsi, ma improvvisamente riprendono al lanificio Agostinetti & Ferrua a Tollegno, alla filatura di Tollegno, al lanificio Fratelli Faudella di Pavignano,

7 aprile, Biella. La protesta si estende alla tessitura Cerruti, al lanificio Corrado Aimone, al cappellificio Barbisio di Andorno, al maglificio Boglietti di Biella, alla filatura Bonomi a Cossila, alla filatura Buratti a Chiavazza. Vengono effettuati altri arresti

8 aprile, Vigliano. In risposta agli scioperi nello stabilimento Rivetti, i carabinieri e le squadre fasciste di Vercelli arrestano altri otto operai. L'azione operaia si sta comunque esaurendo anche nella zona di Biella.

Nel volgere di una settimana circa settemila operai tessili del Biellese avevano così vissuto, dopo vent'anni, l'esperienza diretta dello sciopero. L'impressione fu enorme e le conseguenze che la lotta operaia determinò sull'apparato di potere del regime furono significative malgrado gli sforzi dei fascisti di minimizzarne la rilevanza. Molti dirigenti fascisti biellesi furono trasferiti o comandati a compiti di minore importanza.

Molti industriali sostenevano i giusti diritti dei loro lavoratori, ci furono chiari esempi in tal senso: alcuni impedirono alle squadre fasciste di entrare in fabbrica per *“dare una lezione agli scioperanti”*, altri inviarono somme di denaro agli operai e alle operaie arrestate, altri ancora concessero subito gli aumenti richiesti. Gli scioperi del marzo aprile '43 furono una anticipazione di un ciclo che avrebbe visto la classe operaia e la popolazione biellese attivamente protagonista nella Resistenza.

Per meglio comprendere gli avvenimenti successivi, sintetizziamo alcuni grandi eventi che hanno segnato la storia del Paese.

25 luglio 1943, destituzione e arresto di Mussolini. Innumerevoli e entusiasmanti furono in Italia le manifestazioni di gioia per la caduta del regime. Ma ci si illuse che la tale svolta potesse portare alla fine della guerra, purtroppo non fu così.

3 settembre, Cassibile, firma segreta dell'armistizio che verrà annunciato la sera dell'8 settembre. Di fatto l'Italia diventava non più belligerante nei confronti degli anglo-americani, ma, con sorprendente ambiguità, neppure in guerra con l'occupante tedesco.

Il 9 settembre, il re, alcuni ministri e molti generali fuggono da Roma lasciando l'esercito, la marina e l'aviazione completamente senza ordini e nella più totale confusione.

Nei giorni successivi l'esercito anglo-americano sbarca in Sicilia mentre le maggiori città italiane vengono bombardate. I nazisti entrano nel nostro Paese e in pochi giorni occupano tutto il nord, il centro e parte del sud della penisola.

A Roma nasce il Comitato di liberazione nazionale (Cln) formato dai partiti antifascisti. Ivanoe Bonomi venne eletto primo presidente del Cln.

Il 12 settembre con un colpo di mano i tedeschi liberano Mussolini dal Gran Sasso. Per espressa volontà di Hitler nasce la Repubblica sociale italiana, che si dimostra subito assoggettata alla volontà dei nazisti.

Gli scioperi del dicembre 1943, primi mesi del 1944

14 dicembre 1943, Crevacuore. Inizia uno sciopero alla Bozzalla & Lesna. La protesta, oltre che rispondere alle necessità dei lavoratori, ora rispondeva anche alle esigenze tattiche della lotta partigiana. L'entusiasmo degli operai era grande e la loro unità con i partigiani era molto forte: gli operai si privarono della colazione a favore dei combattenti in montagna.

15 dicembre 1943, Pray e Coggiola. Lo sciopero si allarga alle aziende della zona.

19 dicembre 1943. Un volantino che fissava le rivendicazioni e invitava allo sciopero, viene diffuso in tutto il Biellese. Fanno molta presa nella popolazione tutta, le parole d'ordine: *"Basta con la guerra"* e *"Via il fascismo"*. Diversi industriali, nonostante la realtà piena di pericolo, aderiscono alle richieste dei lavoratori.

22 - 24 dicembre 1943, Valle Cervo e di Mosso. In seguito ai nuovi scioperi del 21 dicembre intervengono i tedeschi per soffocare la protesta: uccidono due uomini a Sagliano e Rialmosso, effettuano alcuni arresti, tra cui quattro civili a Tollegno e due partigiani a Pavignano, che saranno portati davanti al plotone di esecuzione in piazza San Cassiano a Biella davanti all'albergo del "Gallo Antico". A Vallemosso altri tre operai sono fucilati il 24 dicembre. Nel frattempo sulla Valsesia e il Biellese orientale agisce il famigerato 63° battaglione Tagliamento i cui militi fascisti, dopo aver fucilato dieci sostenitori della Resistenza a Borgosesia e ucciso altri tre operai, continuano la loro azione di sangue a Crevacuore, dove fanno una vittima, e Cossato, dove fucilano altre due persone.

Gennaio 1944. Seconda ondata di scioperi dopo quelli di dicembre. L'agitazione riprende il 7 gennaio alle fabbriche Rivetti e Reda di Biella. Interviene una dura repressione dei tedeschi che procedono ad oltre trenta arresti di operai. La protesta si estende nei giorni successivi ad altri stabilimenti di Biella, Occhieppo Inferiore e Pollone; scioperano anche due fabbriche di Ponzone, mentre in Valsessera lo sciopero parte solo dopo l'arrivo dei partigiani a protezione degli operai.

Marzo 1944. In tutto il nord industriale il movimento operaio dà una grande prova con scioperi diffusi ed efficaci. Anche le fabbriche del Biellese partecipano, ma le contromisure decise dalle autorità fasciste, che mettono arbitrariamente in ferie gli operai in concomitanza con l'avvio degli scioperi, ne riducono l'efficacia. Tuttavia, il movimento operaio ottiene il risultato di arrestare la produzione per una settimana e in alcuni stabilimenti come lo Zegna di Trivero, parzialmente interessato dalle manifestazioni precedenti, lo sciopero riesce.

Gli accordi sindacali stipulati nel Biellese durante l'occupazione nemica.

(Parte dalla relazione di Federico Bora "Eric". Testimonianze: Gino Strobino, Leonardo Forgnone, Ercole Ozino, Paolo Schneider, Franco Novaretti)

I contatti avvennero già dall'estate 1943, soprattutto a livello aziendale, e nella primavera del 1944 si stabilirono nel Biellese più approfonditi rapporti tra operai e datori di lavoro all'infuori dell'organizzazione fascista. Particolarmente efficaci si dimostrarono subito i contatti tra le parti nelle vallate dello Strona e del Sessera. Infatti, con molta comprensione reciproca e con rapporti di grande cordialità – citano unanimemente i testimoni – venne tosto raggiunto un accordo tra gli industriali, i rappresentanti degli operai e dei Cln [*Comitati di Liberazione Nazionale*] delle valli: gli accordi stessi entrarono in vigore il primo giugno 1944 per le zone della Vallestrona e aree limitrofe.

Il 13 settembre a Coggiola, nella sede dell'Unione industriale, dopo le trattative svoltesi in precedenza nella fabbrica Bozzalla di Crevacuore, fu firmato l'omonimo contratto fra operai, industriali e comando della 50^a brigata Garibaldi.

Intanto anche in altre zone venivano prese iniziative similari: nella prima decade di agosto in frazione Case Code di Andorno Micca ebbe luogo una riunione tra una delegazione di datori di lavoro della zona, i partigiani e i delegati dagli operai, al fine di esaminare la possibilità di applicazione del contratto del primo giugno anche nella Vallecervo. Nel tardo autunno, in località Quadretto del comune di Selve Marcone riprendono le trattative per l'applicazione del contratto alla Vallecervo ed a tutta la Valsessera. L'applicazione del contratto, modificato nella parte relativa alle retribuzioni venne deliberata il 23 dicembre 1944 e ne venne fissata la decorrenza dal 15 novembre.

Presso la sede della Associazione laniera ebbe luogo in tale periodo una riunione, presieduta da Silvio Cerruti, per discutere sulla possibilità di applicazione generale del contratto in oggetto. Nella riunione venne deciso di aderire alle richieste di parte operaia per l'applicazione del contratto alla zona di Biella e dintorni con decorrenza primo gennaio 1945.

Dopo questo abboccamento venne indetto al Quadretto un nuovo convegno (seconda decade di marzo). Venne esaminata la parte normativa e quella salariale e venne raggiunto pieno accordo sul nuovo contratto, che avrebbe avuto decorrenza dal primo marzo 1945.

È da porre in rilievo la fondamentale variante che interessava la durata del contratto stesso: limitata, negli accordi-base di giugno, al periodo dell'occupazione tedesca, per espressa volontà delle parti (su proposta di parte industriale) ne veniva dichiarata la piena validità anche dopo liberazione avvenuta. Va ricordato ancora che verso la fine di marzo venne stipulato anche il contratto per gli impiegati.

È doveroso, in omaggio allo spirito che animò quanti – in rappresentanza degli imprenditori e degli operai – in piena occupazione nemica operarono a tal fine, ricordare quanto ebbe a dichiarare all'atto della stipula definitiva, al Quadretto, il capo della delegazione industriale, Silvio Cerruti: *«Come già avvenuto per gli accordi del giugno '44, che oggi vengono perfezionati nella normativa ed estesi nella validità, desidero dichiarare che questo contratto viene liberamente stipulato tra le parti industriale ed operaia. Se ci fossero state pressioni o ci fosse stato imposto*

non avrei neppure partecipato alle trattative. La presenza dei partigiani armati in questa località non costituisce, per nessuno di noi, elemento di pressione, ma bensì rassicurante presenza di vigilante protezione dal nemico.

Dichiaro inoltre che da parte industriale viene assunto l'impegno di dare disposizioni, necessariamente segrete, a tutte le aziende per l'applicazione integrale del presente contratto ed invito i rappresentanti degli operai ad adoperarsi onde vengano evitate richieste a carattere aziendale per non provocare interventi da parte dei sindacati repubblicani».

L'accordo verrà riconosciuto ufficialmente a liberazione avvenuta ed avrà effetto anche per quelle aziende che non avevano potuto o voluto applicarlo sin da questo momento.

A precisa, tempestiva attuazione dell'impegno assunto, il 28 aprile 1945 – ad appena quattro giorni dalla liberazione di Biella – la Camera dell'industria emanava la disposizione con la quale il "Contratto della Montagna", valido non solo per il settore tessile ma per la quasi totalità degli altri settori dell'industria – unico liberamente stipulato nel periodo dell'occupazione nemica in Italia – veniva ufficialmente riconosciuto.

Da quel giorno gli accordi delle valli del giugno Giugno '44 ed i patti successivamente stipulati nel Biellese durante la Resistenza – che nel loro complesso costituiscono lo storico "Contratto della Montagna" – divennero di fatto piattaforma di base per tutti i contratti stipulati in sede nazionale a Liberazione avvenuta.

Il negoziato che sconfisse i fascisti nelle fabbriche

(Testimonianza di Leonardo Forgnone, da un articolo apparso su "il Biellese" di venerdì 25 ottobre 1974)

Il primo accordo avvenne il 14 agosto 1944. Il merito va ai coraggiosi cappellai di Sagliano Micca. In seguito si formò il Comitato sindacale misto – vale a dire un comitato formato da elementi appartenenti ai tre partiti di massa e cioè: comunista, socialista e democristiano – con sede alla Colma di Andorno agiva nella clandestinità nonostante le autorità di allora avessero proibito a chicchessia di svolgere attività sindacale fuori e dentro nelle fabbriche. Ciò nonostante, il primo accordo stipulato riguardava appunto l'industria del cappello; in seguito tale accordo fu applicato a tutte le categorie di lavoratori della zona Valle Cervo. Si sa che non tutti i datori di lavoro vollero riconoscere il Comitato sindacale di zona forse più per paura di rappresaglia che per opposizione agli accordi. Il primo incontro tra datori di lavoro, cappellai e il Comitato di zona avvenne ai primi giorni di agosto e, dopo due giorni di trattative si addivenne all'accordo che portava la paga operaia da 529 lire a 789 quattordicinali per gli uomini e da lire 320 a 555 per le donne. Tale accordo decadde il 5 novembre 1944.

Il 6 novembre entra in vigore un nuovo accordo che abbraccia tutte le categorie di lavoratori e le paghe vengono portate da 789 a 1.040 lire quattordicinali per gli uomini e da 555 a 965 lire per le donne e valevole fino al 31 dicembre 1944. Il primo gennaio 1945 entra in vigore quello che il Comitato sindacale di zona definisce "contratto dei tessili", ovvero contratto livellatore, per il fatto che le paghe delle

donne vengono elevate quasi alla pari di quelle degli uomini (donne 112 lire, uomini 116 lire, giornata base di 80 ore, minimi 20 ore settimanali).

Si aggiunga infine che il Comitato, preoccupato dai fatti evidenti, mancanza di combustibile, sospensioni causate da fatti di guerra, includeva una seconda clausola e cioè: per le giornate lavorative una maggiorazione giornaliera di 87,50 lire e 84 lire rispettivamente per uomini e donne. Per i casi di malattia infortunio, il datore di lavoro era tenuto a corrispondere 30 lire giornaliere e per un periodo di tre mesi. Altra clausola: a tutti gli operai, indipendentemente dal sesso ed età, corresponsione dal primo gennaio 1945 di 500 lire mensili quale indennità viveri. Col primo marzo una indennità viveri di 100 lire mensili per ogni familiare a carico. Per le ore straordinarie, una maggiorazione del dieci per cento, oltre le 48 il venti per cento, per il lavoro notturno il trenta per cento, per il festivo il cinquanta per cento.

Se queste migliorie portarono un evidente sollievo agli uomini, suscitarono un vero entusiasmo nelle donne che per la prima volta si portarono ad un livello quasi pari a quello degli uomini. Con tale livello il Comitato sindacale intese riconoscere degnamente nella lavoratrice la donna che, oltre che nelle fabbrica, lavorava nella estrema difficoltà per il benessere della casa e della famiglia. Per gli impiegati invece venne stipulato un accordo che stabiliva uno stipendio minimo mensile di 2.600 lire e un massimo di 5.000 lire, oltre a 2.200 lire di caro vita e 500 di indennità viveri.

Questi i fatti più salienti che possono oggi essere interpretati come una normale attività sindacale, ma in quei tempi incombeva su ognuno, se scoperti, il pericolo di rappresaglie e sappiamo purtroppo quanti pagarono con la vita quella loro attività. Non vanno dimenticati gli scioperi spontanei che si attuarono in tutto il territorio in seguito ad eccidi nazifascisti, come ad esempio avvenne dopo le stragi di Salussola e della Garella nel marzo 1945, ma anche in altre occasioni, a dimostrazione dell'unanimità di una popolazione pronta per l'insurrezione, preceduta dallo sciopero del 18 e 19 aprile 1945 a Biella e nelle vallate, in cui fermarono ogni attività operai, studenti, commercianti, tranvieri e ferrovieri, dando una prova di forza impossibile da contrastare.

Il Comitato di agitazione in un suo volantino diceva tra l'altro: *"Il momento è vicino! Tutti i lavoratori devono unirsi attorno ai Comitati di agitazione e alla loro organizzazione. Bisogna conservare la calma! Ognuno riprenda, da domani 25, il suo posto di lavoro e resti agli ordini dei Comitati di agitazione"*.

Il testo del Contratto della Montagna.

Accordi intercorsi
tra i rappresentanti degli Industriali ed i
Rappresentanti degli Operai
approvati dal C.d.L. delle Valli ed
in vigore dal 1° giugno 1944

Premesso:

- 1) Che il cosiddetto Governo Fascista Repubblicano, per gli Italiani, ha da lungo tempo cessato di esistere e che solo un gruppo di uomini armati sta arbitrariamente governando l'Italia Settentrionale con l'appoggio dei tedeschi.
- 2) Che per ragioni circostanziali non fu possibile riesaminare e raggiungere degli accordi salariali fino al mese di Giugno.
- 3) Che questi accordi hanno valore solo in questo periodo di occupazione tedesca e saranno nulli non appena interverrà l'occupazione degli Alleati e il vero Governo Italiano, tranne che essi credano bene lasciarli in vigore fino al momento in cui sarà possibile riesaminarli in appropriata sede.
- 4) Che queste decisioni furono prese di comune accordo, e non imposte, fra i rappresentanti degli Industriali e i Rappresentanti degli Operai, sotto la sorveglianza del C.d.L. delle Valli per zona di competenza di questo Comitato:

Il C.d.L. delle Valli comunica:

Il Nuovo Contratto di Lavoro entrato in vigore nel mese di Giugno e qui riportato è l'unico che abbia valore ed è a questo contratto che dovranno attenersi sia gli industriali che gli operai:

Per gli uomini di tutti i reparti e donne dei reparti Tessitura, Carderia, Attaccacafi e Orditrici:

Dai 14 ai 16 anni da L. 22 a L. 30

Dai 16 ai 18 anni da L. 30 a L. 39

Dai 18 ai 20 anni da L. 39 a L. 42

Oltre ai 20 anni L. 44

Per le donne dei reparti: Ritorcitura, Spolatrici,
Finissaggio e Lavori vari:

Dai 14 ai 16 anni da L. 19 a L. 24

Dai 16 ai 18 anni da L. 24 a L. 34

Dai 18 ai 20 anni da a L. 39

Oltre ai 20 anni L. 40

- 1) Corresponsione di L. 1000 (mille) entro fine giugno u.s., una volta tanto a tacitazione di ogni arretrato in via compensativa di ogni singolo diritto.
- 2) Corresponsione con l'inizio del mese di Giugno u.s. di L. 25 giornaliera minimo garantito 40 ore, quale caro-vita. Le Ditte che effettuassero l'orario di 48 ore pagheranno le L. 25 anche per detta giornata, o frazioneranno l'importo per le ore in più delle 40 garantite come minimo. Per le giornate di assenza ingiustificata o permessi concessi, verranno ritenute le L. 25 per ogni giornata persa, mentre nessuna decurtazione sarà fatta in caso di malattia o di infortunio. I casi di malattia e di infortunio devono essere comprovati da certificato medico anche se l'assenza è di un solo giorno, in caso contrario l'assenza sarà ingiustificata.

Gravidanza e puerperio non si devono corrispondere oltre i tre mesi.

- 3) Il predetto trattamento viene riservato a tutti gli operai in forza al 16-11-1943 e a tutto il 31-5-1944, per coloro che sono stati assunti successivamente sarà frazionato l'importo delle L. 1000 in base al tempo realmente lavorato presso la Ditta.
- 4) Gli operai si impegnano dal canto loro di effettuare i turni di lavoro e gli orari di lavoro che saranno stabiliti dalla Ditta, in relazione alle esigenze tecniche, indipendentemente dalle eventuali riduzioni di altri reparti.

- 5) Impegno da parte degli operai di accettare il temporaneo trasferimento in altri reparti dettati da esigenze speciali di fabbrica, naturalmente fermo restando l'obbligo della ditta di corrispondere la paga maggiore a favore dell'operaio.
- 6) Qualunque controversia deve essere deferita alla Commissione di Fabbrica evitando ogni sospensione di lavoro.

Unica eccezione: i Contributi, le Assicurazioni e gli Assegni Familiari per evidenti cause di forza maggiore, dovranno essere ancora regolati secondo i dettami della repubblica fascista.

Tutte le altre disposizioni della repubblica fascista, passate, presenti e future, come indennità di presenza, liquidazione ferie ecc., non hanno più alcun valore ma saranno di comune accordo discusse fra i rappresentanti degli operai e i rappresentanti degli industriali e tempestivamente comunicate a tutti gli interessati.

Tutti gli industriali che continueranno ad applicare disposizioni della repubblica o che prenderanno iniziative non controllate e tutti gli operai che chiederanno delle retribuzioni invocando leggi o provvedimenti della repubblica o che prenderanno iniziative non controllate saranno considerati fascisti ed aderenti alla repubblica.

Per le eventuali richieste da parte degli operai ci riferiamo all'art. n. 6 del contratto di lavoro.

Le Commissioni di Fabbrica faranno presente al Comitato i desideri degli operai ed a sua volta il Comitato riunirà i rappresentanti degli operai e degli industriali e, se necessario, interverrà affinché vengano raggiunti i dovuti accordi.

Progetto difesa degli stabilimenti del Biellese

Difesa degli impianti industriali dal nemico

(Archivio Trompetto)

1ª zona Biella e dintorni

Per tutti questi stabilimenti è previsto lo sfollamento del materiale e delle macchine di importanza come da istruzioni per la difesa preventiva. [...] Il Comando della piazza ed il comando Sap (Squadre di azione patriottica) coordinano, d'intesa colle direzioni dei singoli opifici, una difesa interna per la quale sottoponiamo in calce una richiesta generale di materiali.

2ª zona Valle del Cervo

La difesa di questi impianti è coordinata col piano generale militare di sbarramento della Valle all'altezza della confluenza dei torrenti Cervo ed Oropa. Però esistono stabilimenti importanti e centrali idroelettriche che interessa proteggere in modo particolare con difese interne. [...] Per tutti questi stabilimenti è previsto lo sfollamento del materiale e delle macchine di importanza come da istruzioni per la difesa preventiva.

3ª zona compresa tra Chiavazza e Cossato lungo la strada provinciale

La difesa di questi impianti deve essere coordinata fra il comando Sap, il comando della piazza di Biella ed il comando della 12ª divisione (per Cossato). [...] Questa zona, in aperta pianura, comprende stabilimenti di importanza notevole da difendere singolarmente.

4ª zona Vallemosso e limitrofi

[...] Questa Zona è difesa oltre dall'interno degli stabilimenti suddetti, dal piano della 12ª divisione di protezione della Vallata del torrente Strona.

5ª zona Trivero, Ponzone e Vallesessa

[...] Questa Zona è difesa oltre dall'interno degli stabilimenti suddetti, dal piano della 12ª divisione di protezione della Vallata del torrente Sessa.

Per la difesa diretta degli stabilimenti suddetti e per l'armamento degli incaricati alla protezione interna, occorre come minimo il seguente materiale:

100 mine a comando; 200 bombe fumogene od altri mezzi analoghi; 10 bren per postazione; 100 sten; 500 bombe a mano sipe; 100 pistole; 3 apparecchi radio per collegamento.



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Comitato Provinciale del Biellese
Ente Morale DL 5 aprile 1945, n. 22
13900 Biella - via Ivrea 41 - tel. 015.8492386 - 347.6804359

anpi.biella@libero.it • www.biella.anpi.it • www.contrattodellamontagna.it